

TRA I DENTI DEI FALSI PROFETI

“*Ci sono profeti che fanno traviare il mio popolo. Annunciano la pace solo se hanno qualcosa tra i denti da mordere. Dichiarano guerra a chi non mette loro niente in bocca.*”

(Michea 3,5)

Era nato in un villaggio rurale, Moreset, a 35 chilometri a sudovest di Gerusalemme, il suo nome Michea era già un programma perché in ebraico significa: «Chi è come il Signore?», una sintetica professione di fede antidolatrca. Era vissuto nell'VIII secolo a.C., contemporaneo del grande Isaia del quale aveva citato nelle sue pagine il bellissimo inno a Sion, città verso la quale si auspicava che confluissero tutti i popoli della terra per creare un'era di disarmo e di pace (4,1-3; vedi *Isaia* 2,2-4).

Per la sua origine provinciale e campagnola Michea era affine ad Amos con il quale condivideva il linguaggio spiccio, concreto e fin brutale, l'ansia per la giustizia e la lotta contro la corruzione.

È il caso del frammento piuttosto feroce che proponiamo, un ritratto dei profeti di professione che egli simboleggia in una bocca affamata, dalla dentatura affilata. Ora, la bocca era l'emblema del profeta, essendo egli la voce di Dio, l'araldo della sua parola. Nella sua vocazione Isaia aveva visto giungere su di lui un serafino: «Teneva in mano un carbone ardente preso con le molle dall'altare

dei sacrifici. Egli mi toccò la bocca e disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra», per purificarle così da poter annunciare con limpidezza e verità la parola di Dio (6,6-7).

La bocca di questi falsi profeti è, in-



Gigante con bocca spalancata, camino del '500, Villa della Torre, Fumane, Valpolicella (Vr).

vece, solo una macina che tritura quanto i fedeli vi immettono, sono fauci di belva affamata che si placa solo quando è sazia. Michea ha in mano quasi uno staffile con il quale fustiga profeti e sacerdoti corrotti, creditori spietati, ricchi speculatori, mercanti fraudolenti, politici prevaricatori, giudici venali. Le scene che egli rappresenta nelle sue pagine sono incisive, rapide, essenziali, implacabili.

Ecco, ad esempio, un'altra accusa contro i governanti, affidata ancora a un'immagine culinaria: «Divorano la carne del mio popolo, gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e ne fanno uno spezzatino, come carne in una pentola, come lessa in un calderone» (3,3).

E invece sono necessari, ieri come oggi, i veri profeti la cui parola è libera e disinteressata. La poetessa ebrea tedesca Nelly Sachs (1891-1970) in una ballata dedicata ai veri profeti scriveva: «Se i profeti irrompessero per le porte della notte, incidendo ferite nei campi dell'abitudine, se i profeti irrompessero per le porte della notte, cercando un orecchio come patria, orecchio degli uomini, ostruito di ortiche, sapresti ascoltare?».

La voce dei veri profeti ferisce la superficie sassosa dell'indifferenza e della banalità. Ma le nostre orecchie, ostruite dalle ortiche delle chiacchiere e delle volgarità, non lasciano spazio a una parola che inquieta e provoca, che è incandescente e tagliente. Per questo si moltiplicano maghi e falsi profeti che cercano solo successo e guadagno.

Per fortuna, però, la voce di Michea può ancora echeggiare e scuotere la deriva della superficialità, infrangere la malia degli inganni e delle illusioni. ■